

Simboli per riti di pace nella Calabria pregreca. Alcune osservazioni sui pendenti a coppia antropomorfa

di Paolo Brocato e Armando Taliano Grasso

PEACE SYMBOLS IN CALABRIA BEFORE THE GREEK COLONIZATION

The new finding of a bronze anthropomorphic couple at Bucita of Rossano Calabro (CS-Italy) increases the number of these pendants. They play a fundamental role in defining the ideology of the native society before the Greek colonization. The present survey on the Bucita plateau defines better the topography and strategic role of this site during the Iron Age.

1. Considerazioni generali e aspetti interpretativi

Nell'ambito degli studi sulle popolazioni pregreche della Calabria con difficoltà si possono individuare ricerche che prendano in considerazione in maniera analitica la complessità simbolica delle fonti iconografiche minori per la ricostruzione dell'ideologia¹. Questo aspetto non stupisce anche perché soltanto da poco tempo l'interpretazione del dato archeologico ha restituito un quadro complessivo delle comunità indigene ben più articolato di quanto fosse possibile immaginare². Schiacciati da una quantità di informazioni di età coloniale si è spesso annullato o dimenticato ciò che è esistito prima e che in qualche modo è sopravvissuto dopo, adattandosi ai nuovi tempi e al nuovo corso della storia. Non è un caso che in anni recenti sia stato più volte ribadito come la visione di un mondo indigeno passivo che assume qualche contorno soltanto nel momento del contatto sia una visione del tutto astorica³. La posizione etnocentrica della cultura greca basata sull'opposizione greco-barbaro è stata ereditata, non soltanto nell'impostazione delle ricerche ma anche nella formazione universitaria come è stato recentemente sottolineato⁴. L'antitesi tra uno stadio selvaggio da riferirsi agli Enotri e uno stadio civile, rappresentato per antonomasia dalle ἀποιμίαι greche, è ormai una visione che gli studi di protostoria hanno in parte allontanato.

La ricerca topografica ha messo in luce negli ultimi anni come il popolamento nell'età del ferro della Cala-

bria settentrionale si caratterizzi per la concentrazione e per l'emergere di alcuni siti rispetto ad altri. Si può dunque certamente parlare di gerarchia di insediamento. Trasformazioni molto consistenti rispetto al popolamento più frammentato e meno concentrato dell'età del bronzo⁵. I dati provenienti dalle necropoli forniscono informazioni molto consistenti sulla stratificazione sociale e sull'emergere di élite che dimostrano di aver capacità di tesaurizzazione non indifferenti. Traspare in particolare dai corredi femminili e infantili la capacità di indirizzare alla sfera funeraria beni di prestigio di notevole livello. Anche l'analisi della topografia delle necropoli, laddove possibile, è indicativa di aggregazioni diverse di tombe con corredi emergenti. Una situazione esemplare in questa direzione è rappresentata dalla necropoli di Francavilla Marittima. Qui è addirittura riconoscibile la formazione di gruppi gentilizi emergenti rispetto ad altri. È il caso ad esempio del tumulo della Temparella dove una periodizzazione delle sepolture porta a riconoscere nell'età del ferro la volontà di definire un luogo di sepoltura distinto rispetto agli altri e caratterizzato da una sovrapposizione intenzionale rivolta a stabilire rapporti tra le tombe e quindi tra i defunti. Il tumulo diviene il *sema* di identificazione del gruppo gentilizio e quindi dei legami di discendenza, luogo della memoria gentilizia e del culto funerario ma anche fondamento e legittimazione della posizione sociale. Il radicamento di questa concezione è dimostrato dall'uso del tumulo da parte dello stesso gruppo gentilizio anche in età coloniale⁶.

¹ Per un contributo interessante in tal senso, relativo all'ideologia religiosa, ma che riguarda l'Italia meridionale in generale, si veda Kilian 1966, pp. 91-106.

² Ricordiamo a titolo meramente esemplificativo i progetti di ricerca più ampi: le ricerche di Orsi nell'entroterra della futura colonia di Locri e a Torre Galli, le ricerche di P. Zancani Montuoro e del Groningen Institute of Archaeology a Francavilla Marittima, le ricerche dell'equipe di R. Peroni nella Sibaritide

e le ricerche di M. Pacciarelli sul promontorio di Tropea.

³ Kleibrink Maaskant 2003, pp. 14-16, 23.

⁴ Kleibrink Maaskant 2003, p. 15.

⁵ Per una trattazione generale si veda Peroni 1989, pp. 111-189, anche con riferimenti alle formazioni etniche note dalle fonti letterarie. Inoltre Peroni 1987, pp. 110-136

⁶ Osanna 1992, p. 115 ss.

Questa premessa, che in altra sede potrà trovare una trattazione più sistematica e approfondita, sottolinea che le comunità dell'età del ferro della Calabria settentrionale hanno una articolazione notevole che non può essere ridotta a forme semplici di complessità sociale ma a organizzazioni che si collocano, se seguiamo la tipologia neoevoluzionista cara ad alcuni antropologi, nell'ambito della multiforme categoria del *chiefdom*, oppure, se seguiamo la classificazione degli archeologi di protostoria, la categoria, certamente più restrittiva, del *centro protourbano*⁷. Peroni ha sottolineato come nell'età del ferro calabrese si possa riconoscere attraverso i dati funerari "la continua crescita in ricchezza e in prestigio di strati sociali egemoni" determinata molto verosimilmente dal mutamento dei rapporti di produzione con un accentramento crescente della proprietà terriera e del commercio. Viene dunque a prospettarsi da una parte la presenza di una "sorta di aristocrazia gentilizia" e dall'altra l'esistenza di strati subalterni⁸. Anche i dati sugli insediamenti forniscono indicazioni fondamentali, soprattutto per la Sibaritide. Innanzitutto l'aumento del numero dei siti e una loro maggiore estensione rispetto alle fasi precedenti, chiari indicatori di una crescita demografica. La nascita di centri satelliti in posizione strategica e finalizzata alla produzione agricola testimonia inoltre l'esistenza quantomeno di una gerarchia di insediamento⁹.

È all'interno di questa prospettiva storica che si può tentare di esaminare e tracciare qualche ipotesi sugli aspetti dell'ideologia veicolati dalla cultura materiale delle comunità enotrie. In particolare in questo contributo concentreremo l'attenzione su una categoria di oggetti in passato già considerata. Si tratta delle coppie antropomorfe in bronzo, con funzioni di pendenti, rinvenute in diverse parti della Calabria e in numero notevolmente inferiore in Sicilia (fig. 6)¹⁰, recentemente incrementata dal nuovo ritrovamento di Bucita (Rossano Calabro, Cosenza) di seguito analizzato. In attesa di un trattamento sistematico di tutti i ritrovamenti¹¹, comprensivo di analisi della lega e della tecnica di realizza-

zione, riassumiamo alcuni elementi dedotti dalla letteratura relativi alle coppie antropomorfe della Calabria:

- a) i ritrovamenti provengono in larga percentuale da aree di necropoli e in misura minima da aree sacre¹²;
- b) nell'ambito delle necropoli, laddove accertabile, sono tutti riferibili a sepolture femminili. Su diciannove ritrovamenti effettuati in Calabria cinque sono pertinenti a sepolture femminili, due a sepolture bisome, dodici sono ritrovamenti sporadici;
- c) i corredi femminili presentano elementi distintivi di rango elevato e elementi con funzionalità di carattere rituale;
- d) le due sepolture bisome di Torre Mordillo, costituite da elementi di corredo maschili e femminili, prevedono per il defunto la deposizione di una lancia e di una spada, indicatori di rango molto elevato;
- e) la cronologia delle sepolture si colloca nell'età del ferro, generalmente nell'ambito della prima metà dell'VIII sec. a.C.;
- f) allo stato attuale dei dati disponibili è possibile identificare due tipologie di coppie antropomorfe: tipo A) coppia stante abbracciata (ventiquattro esemplari), fig. 1; tipo B) coppia seduta abbracciata (due esemplari), fig. 2;
- g) il ritrovamento della tomba 57 di Francavilla ed alcuni altri dimostrano che, almeno per le coppie di tipo A), la funzione come pendente è certa; la presenza di fori orizzontali sul collo dell'esemplare di tipo B) da Francavilla fa pensare anche in questo caso al pendente di una collana.

Il tipo B) precedentemente rappresentato da un solo esemplare sporadico da Francavilla Marittima viene arricchito dalla recente scoperta effettuata a Bucita (fig. 5)¹³. Il ritrovamento non è di poco conto sia per l'incremento di una unità relativa a questa tipologia sia anche per una diversa localizzazione topografica. Inoltre ci sono importanti differenze nella gestualità delle figure, indicanti la possibilità di varianti tipologiche. Recentemente avevo già svolto alcune osservazioni interpreta-

⁷ Gnesotto 2006, 743-753.

⁸ Peroni 1987, pp. 132-134; Peroni 1994, pp. 871 ss. Si veda Torelli 1988, pp. 241-261, sul processo di sviluppo delle aristocrazie in area medio tirrenica e in particolare a Roma.

⁹ Peroni 1994, pp. 869 ss.

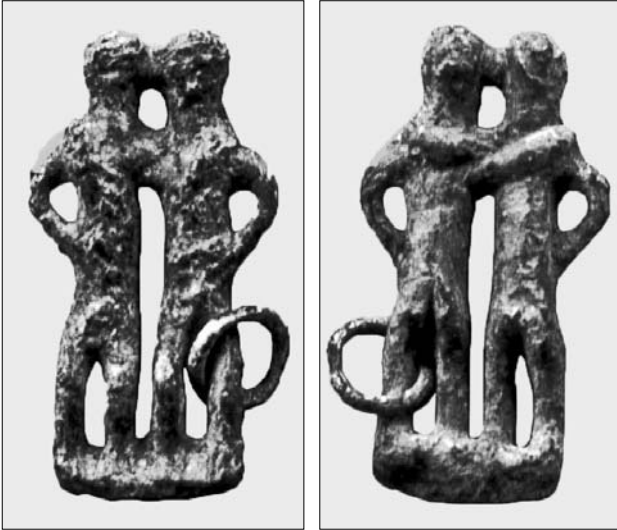
¹⁰ Frasca 1992 e 1995; Brocato-Caruso 2009, c.s.; Brocato-Caruso 2009a, c.s.

¹¹ Brocato-Taliano Grasso in preparazione.

¹² Si tratta del ritrovamento di quattro coppie provenienti dalla

c.d. "casa delle tessitrici" (tre) e genericamente dalla Motta di Francavilla Marittima (una). Sarei tuttavia più propenso a interpretare l'edificio denominato "casa delle tessitrici" come struttura politico sacrale, facente parte di un complesso più vasto, probabilmente una *regia*, che soltanto una rigorosa indagine stratigrafica estensiva potrebbe far comprendere (da ultimo sulla struttura si veda Kleibrink 2006, pp. 111 ss.). Fondamentale per una sintesi della storia degli studi de Lachenal 2007, pp. 15-81.

¹³ Vedi *infra* Taliano Grasso.



1. - Pendaglio a coppia antropomorfa da Francavilla Marittima tipo A (lato 1 e 2).



2. - Pendaglio a coppia antropomorfa da Francavilla Marittima tipo B (lato 1 e 2).

tive sulla coppia di Francavilla Marittima¹⁴, i nuovi dati permettono tuttavia di effettuare un ulteriore aggiornamento.

Un aspetto particolarmente interessante è emerso per la coppia di Francavilla dall'atteggiamento delle due figure per cui abbiamo richiamato lo stretto confronto con la coppia raffigurata su un lato del carrello rituale bronzeo da Bisenzio¹⁵. L'atteggiamento dell'uomo in atto di palpare il seno della donna, che troviamo sulla coppia di Francavilla, richiama molto da vicino lo scambio di effusioni amorose della coppia del carrello di Bisenzio, andando a costituire una estrema sintesi di un complesso simbolismo in cui trova posto la sessualità, l'unione matrimoniale e la discendenza, quest'ultima evidentemente sottintesa nella coppia calabrese e esplicita nel carrello visentino.

Sebbene il confronto sia tra categorie di reperti diverse e con funzioni profondamente differenti il fatto che la sequenza simbolica, isolata nei reperti calabresi, è invece all'interno del carrello di Bisenzio inserita in rapporto a una narrazione, realizzata attraverso una successione di sequenze simboliche composite, non può che esprimere in maniera più compiuta aspetti della

mentalità etrusco italica¹⁶. È molto interessante osservare che la cronologia di questi reperti è molto ravvicinata: i reperti di Francavilla Marittima e Bucita infatti per caratteristiche stilistiche¹⁷ possono essere collocati nella prima metà dell'VIII sec. a.C., mentre il carrello di Bisenzio è datato al terzo quarto dell'VIII sec. a.C. C'è inoltre un altro aspetto che in qualche modo li potrebbe accomunare. Tutte le coppie antropomorfe della Calabria, provenienti da contesti stratigrafici appartengono a corredi funerari femminili caratterizzati da indicatori di rango e di funzioni culturali. Anche il carrello di Bisenzio proviene da un corredo femminile molto ricco provvisto, partendo proprio dal carrello, di oggetti con spiccate caratteristiche culturali. Purtroppo però gli unici due reperti relativi a coppie del tipo B sono decontestualizzati anche se, sulla base di quanto osservato, si potrebbe ipotizzare l'appartenenza a corredi femminili.

Tralasciando per il momento questo parallelo vediamo però a svolgere alcune considerazioni sui due reperti che abbiamo accomunato sotto il tipo B. Proprio il tipo B, da noi classificato, ha la caratteristica di presentare le coppie in posizione seduta, richiamando quindi

¹⁴ Brocato Caruso 2009, c.s.

¹⁵ Torelli 1997 pp. 38-46; Pacciarelli 2002, pp. 303-307; Menichetti 1994, 21-23; Iaia 2000, p. 134. In particolare per l'immagine di dettaglio si veda Torelli 1997, p. 41, fig. 37 e Pacciarelli 2002, p. 305, fig. II, c.

¹⁶ Torelli 1997, p. 42.

¹⁷ Il tipo B a mio avviso costituisce un modello forse anteriore

o contemporaneo ai primi esemplari del tipo A. In ogni caso la sua vicinanza stilistica alla plastica in terracotta antropomorfa più antica di Francavilla Marittima (tombe 2, 78 e 69 Temparella) inquadrabile nelle fasi 1Fe2A e 1Fe2B, è indicatore di una cronologia alta dei reperti. La tendenza alla raffigurazione antropomorfa in questi reperti non appare ancora del tutto sviluppata come appare per diversi esemplari del tipo A.

significati e valenze collegate a questa posizione. In particolare lo stare seduti, su sedie o troni che siano, è sancire una differenza di *status*, immergersi in un ordine che trascende e che è manifestazione diretta del potere¹⁸. Nel mondo latino la posizione seduta, come ricorda M. Torelli, rappresenta il momento centrale dell'investitura del potere: per Servio infatti *sedere* è sinonimo di *captare auspicia*¹⁹.

Ci sono poi altri elementi importanti da rilevare che in parte differenziano i nostri esemplari da quelli stanti (tipo A). Innanzitutto la spiccata caratterizzazione degli occhi molto sporgenti, potremo dire a pastiglia applicata, che trova scarse attestazioni nel tipo A. Inoltre una bocca molto larga e aperta, al punto di occupare tutta la porzione inferiore della testa. Altro aspetto che accomuna i due esemplari del tipo B è il collo molto pronunciato²⁰. Tutti elementi che contribuiscono alla collocazione di queste figure in un ambito sovrumano o extraumano. C'è poi una volontà di evidenziare in maniera spiccata il sesso sia della figura maschile che femminile, aspetto che si può ben osservare soprattutto nell'esemplare di Bucita ma che si ritrova anche in quello di Francavilla.

Le coppie del tipo A rispetto a quelle del tipo B sembrano caratterizzate complessivamente da una caratterizzazione antropomorfa più spiccata²¹. Proprio questi elementi del tipo B fanno propendere verso una interpretazione della coppia come coppia divina.

Entrando ancor più nello specifico della gestualità delle due coppie osserviamo che sono accomunate con le coppie stanti per essere tra loro unite in un abbraccio. Diversa è invece la posizione del braccio libero dall'abbraccio: nelle coppie stanti infatti appare sempre posizionato sulla pancia del personaggio a cui appartiene mentre nelle due coppie tipo B il secondo braccio è posizionato sul corpo del personaggio a lato. Nella coppia di Francavilla il braccio della figura femminile è ripie-

gato e con la mano stringe la mano del compagno portandola al seno, nell'esemplare di Bucita invece l'uomo appoggia la mano sinistra sul ventre della compagna mentre quest'ultima appoggia la mano sul petto dell'uomo. Ci sono quindi delle differenze ma l'accentuazione dei caratteri sessuali della coppia di Bucita, l'atteggiamento sessuale della coppia di Francavilla e l'abbraccio amoroso indirizzano comunque entrambe le coppie nella sfera della sessualità e della riproduzione, fissando nella unione che li caratterizza un archetipo vero e proprio valido per il divino e l'umano.

Pur non presentando una analisi dettagliata in questa sede di tutti i ritrovamenti si intuisce che l'importanza di questi oggetti è notevole e va al di là della mera funzione di amuleti magico religiosi sottolineata anche di recente²². Il riconoscimento della coppia come coppia divina, immediatamente rimanda all'ideologia della ierogamia, anche quest'ultimo aspetto sottolineato in quasi tutti i lavori relativi a questi tipi di pendagli²³. Proprio perché mancano ancora analisi puntuali e approfondite su questi reperti è necessario utilizzare tutte le cautele necessarie riconoscendo l'esistenza di due tipi diversi e la scarsa presenza di ritrovamenti all'interno di contesti. Inoltre dobbiamo considerare il limite geografico dei ritrovamenti che ne fa certamente un elemento comune a diverse comunità enotrie e non soltanto ad alcune di queste²⁴.

Tuttavia i dati provenienti da contesti funerari, generalmente ben conservati, indicano inequivocabilmente che i pendenti appartengono alle donne più ricche e sono associati a scarabei, ambre, coppe, calcofoni, etc. Sono quindi chiara manifestazione del rango elevato di queste donne, sicuramente delle principesse, se consideriamo l'interessante associazione a Torre Mordillo con sepolture maschili dotate di lancia e spada. È quindi evidente che si tratta dell'apice della società enotria, di una ari-

¹⁸ Eickoff 2007, pp. 495 ss. Sebbene rivolto alla pratica degli auspici ma strettamente connesso alla dimensione originaria dell'atto di sedersi si veda Torelli 2006, pp. 684-690.

¹⁹ Torelli 1997, p. 33; Serv. *Aen.*, IX,4.

²⁰ L'attenzione alla realizzazione del collo e degli occhi è comune alla plastica in terracotta che tuttavia non presenta una caratterizzazione particolarmente pronunciata della bocca.

²¹ Questo aspetto potrebbe essere attribuito a livelli cronologici non omogenei e quindi a caratterizzazioni stilistiche diverse, forse all'interno anche di un processo di antropomorfizzazione progressiva della divinità. Non è un caso ad esempio che tra gli esemplari più antichi del tipo A possa collocarsi quello proveniente dalla tomba 57 della Temparella (fase 1Fe2A-1Fe2B), caratterizzato da grandi occhi e da arti inferiori più simili a zampe che a piedi. Questi ultimi avvicinabili a quelli del cinerario di Pon-

tecagnano (Torelli 1997, pp. 33-34, fig. 22). Gli esemplari del tipo A, rispetto al tipo B, sono meno particolareggiati, soprattutto nella caratterizzazione del sesso.

²² Kleibrink 2009, pp. 9 ss.

²³ Si veda Frasca 1992. Per coppie stanti confrontabili con il tipo A, interpretate come coppie ierogamiche si veda Langdom 1993, pp. 130-134, nn. 41-42, rispettivamente dall'area levantina e da Creta.

²⁴ Se esaminiamo la distribuzione alla fig. 6 si può osservare che l'area interessata si addensa nel comprensorio della Sibaritide e sul versante ionico. È possibile ritenere che la presenza in zone più lontane da quest'area sia dovuta al trasferimento di donne a scopo matrimoniale, nel quadro di rapporti e di legami di carattere commerciale e politico tra i diversi gruppi gentilizi a capo delle comunità.

stocrazia che nell'elemento femminile veicola non soltanto funzioni domestiche e di politica gentilizia ma soprattutto importanti elementi del patrimonio identitario della comunità, indispensabili alla coesione e integrazione del gruppo²⁵.

L'aristocrazia femminile viene a svolgere in sostanza funzioni di coesione del gruppo in opposizione alla funzione guerriera tipica della figura maschile. In tal senso è necessario pensare ai pendagli a coppia antropomorfa non tanto con una valenza riduttiva all'interno della sfera familiare o in generale della discendenza ma in un ambito ben più ampio di carattere politico e religioso.

In questa prospettiva è da leggere la ierogamia, quale elemento centrale di una ideologia molto diffusa nel Mediterraneo e nelle comunità etrusco italiche, rivolta alla figura del sovrano o del principe aristocratico, quale unico mediatore tra divino ed umano e, in funzione di questo, unico garante dell'ordine e della prosperità terrena²⁶.

Tornando alla centralità del tema "miti di guerra, riti di pace", è proprio sull'equilibrio tra questi aspetti culturali così divergenti che si fonda la comunità. Possiamo anche vedere l'opposizione di ruolo tra l'uomo e la donna nella società enotria, portatori di valori diversi anche contrapposti ma complessivamente funzionali alla coesione della comunità di appartenenza.

L'iconografia non può che essere espressione del nuovo corso della storia e dei processi di evoluzione dell'organizzazione sociale delle comunità enotrie. L'identificazione di una coppia divina porta anche all'identificazione di una coppia terrena, espressione di nuove forme politiche centralizzate. All'interno di questa dialettica il simbolo diviene espressione dell'ordine e sintesi del divino e dell'umano in una operazione di consolidamento del potere e di giustificazione della propria posi-

zione sociale e politica attraverso la legittimazione divina.

Abbiamo l'immagine ma non abbiamo il rito. Quest'ultimo lo possiamo soltanto immaginare ma lo dobbiamo concepire come espressione di una società evoluta che ha ormai consolidato un vero e proprio ceto aristocratico. La coppia ierogamica rappresenta una simbologia di importanza centrale in quanto condivisa. Dunque le donne con pendaglio a coppia antropomorfa sono figure di alto rango che potrebbero espletare funzioni culturali, anche legate alla successione e alla prosperità del gruppo, andando a impersonare, verosimilmente, la divinità stessa in cerimonie di carattere ierogamico.

La simbologia delle coppie antropomorfe in bronzo va comunque interpretata insieme ai ritrovamenti di statuette in terracotta femminili e in coppia avvenuti nella necropoli e sull'acropoli di Francavilla Marittima²⁷. Data la complessità dell'argomento faremo soltanto alcuni accenni facendo riferimento ad un contributo precedente in corso di stampa²⁸, anche in attesa di ulteriori approfondimenti. La statuette della tomba 69²⁹, sebbene dai caratteri molto primitivi, può richiamare per la presenza di un copricapo a *polos* e di tracce di una capigliatura a treccia sul dorso, confronti con schemi iconografici genericamente attribuibili ad Astarte³⁰. Si tratta di una versione ovviamente adattata localmente e, considerata l'alta cronologia, anche molto schematica, tuttavia non appare certamente strano per un'area che manifesta rapporti e influssi provenienti dal mondo levantino, cretese e cipriota. È dunque plausibile ritenere che una divinità femminile indigena, legata alla sfera della fecondità e della morte, forse erede dell'antica madre terra di origine neolitica, sia stata rivestita in parte di abiti orientali.

(P. B.)

²⁵ Sulla figura della donna nelle società dell'Italia preromana si veda Bartoloni 2007, pp. 13-23.

²⁶ Si veda in generale e con riferimento specifico al mondo etrusco e latino Torelli 1997, pp. 24 e ss.

²⁷ Si tratta di due statuette femminili singole dalla necropoli di Macchiabate, una coppia forse applicata su un vaso anche essa da Francavilla, una figura singola femminile e una coppia da Torre Mordillo molto mal conservata (da ultimo Babbi 2008).

²⁸ Brocato-Carusò 2009, c.s.

²⁹ Da ultimo Babbi 2008, pp. 67-69, tav. 23; figg. 18 B-C; 19 A e pp. 93-94. L'autore osserva che: «i due incavi quadrangolari presenti lateralmente sul collo sarebbero poi stati funzionali alternativamente ad un restauro o all'applicazione di elementi in

altro materiale (monili o rifinitura della chioma)». Sottolinea peraltro la matrice artistica originaria delle regioni orientali del Mediterraneo.

³⁰ L'identificazione con Astarte delle numerose statuette femminili più antiche diffuse nel Mediterraneo è nella maggior parte difficilmente attribuibile con esattezza a questa divinità, venendo spesso a mancare elementi di certezza quali ad esempio attributi specifici. L'importanza e la ampia diffusione di questa divinità tuttavia porta a considerare ragionevole in molti casi una sua possibile identificazione come modello iconografico. Si vedano a titolo meramente esemplificativo le cinque statuette in avorio rinvenute ad Atene a *Odos Peiraios* riferite all'iconografia di Astarte (Coldstream 1977, pp. 131-132). Su Astarte si veda Bonnet 1996; Bonnet 1999-2000, pp. 335-339.

2. La nuova scoperta di Bucita

Le recenti ricerche topografiche avviate nella Sibaritide meridionale³¹, sviluppando e approfondendo precedenti indagini³², hanno permesso di acquisire nuovi e importanti dati che vanno ad arricchire il panorama delle nostre conoscenze su un territorio indagato ancora parzialmente.

In questa sede si vuole presentare, in via del tutto preliminare, la coppietta-pendaglio rinvenuta durante le ricognizioni topografiche svolte in località Bucita di Rossano Calabro (I.G.M., F. 230 I S.O. Sez. D, IV S.E. Sez. A), sede di un importante insediamento enotrio della prima età del ferro. L'area archeologica di Bucita, che occupa un terrazzo pleistocenico costituito dalla profonda incisione del fondovalle, dovuta soprattutto alle acque dei torrenti Coserie e Nubrica, presenta una precisa definizione dei limiti orografici, con i versanti occidentale e orientale ripidi, fortemente erosi dall'azione degli agenti esogeni e particolarmente frastagliati, con una sporgenza sul versante settentrionale che sfuma nel sottostante terrazzo a ridosso della pianura costiera. Il terrazzo è collegato a sud, attraverso una stretta e breve sella, al sistema collinare che culmina con il Cozzo delle Saline (256 m s.l.m.), una vasta area di affioramento di minerali di sale.

L'intenso sfruttamento antropico, sia agricolo sia pastorale, ha senz'altro influito sull'orizzonte pedologico del terrazzo ed ha causato, accentuandone il degrado, la scomparsa del manto vegetativo e facilitato, soprattutto nei settori marginali, l'azione erosiva delle acque meteoriche. Il quadro ambientale attuale, pertanto, non può essere certamente paragonato con quello antico, che offriva senz'altro un suolo più fertile e con una maggiore umidità. In ogni caso, le buone condizioni di drenaggio riscontrate e la presenza di sorgenti fanno supporre che il pianoro fosse adatto all'impianto di colture seminative e arboree (vigneti e uliveti) anche nell'antichità.

³¹ Esprimo la mia più sincera gratitudine alla dott.ssa Caterina Greco, Soprintendente ai Beni Archeologici della Calabria, per aver autorizzato nel luglio del 2009 la ripresa delle ricerche topografiche nel comprensorio del basso Ionio cosentino (aut. del 8/7/2009, prot. n. 12276).

³² Alle prime indagini svolte negli anni 1987-1990 nell'ambito del progetto "Individuazione e Catalogazione dei Beni Archeologici dalla Preistoria all'età Medioevale nei territori di Laos, Castiglione di Paludi, Hipponion, Petelia, Krimisa e Locri" (ex art. 15 L. 41/86), è seguita nel corso degli anni Novanta una serie di ricognizioni sistematiche che ha portato ad un primo censimento delle aree di interesse archeologico nel terri-

torio della Comunità Montana Sila Greca (Taliano Grasso 2000). Nel 2000, una campagna di ricognizioni topografiche mirate ha interessato il territorio comunale di Rossano Calabro (Cs) nell'ambito di un "Programma di prospezioni di Archeologia Protostorica" diretto da R. Peroni dell'Università di Roma "La Sapienza".

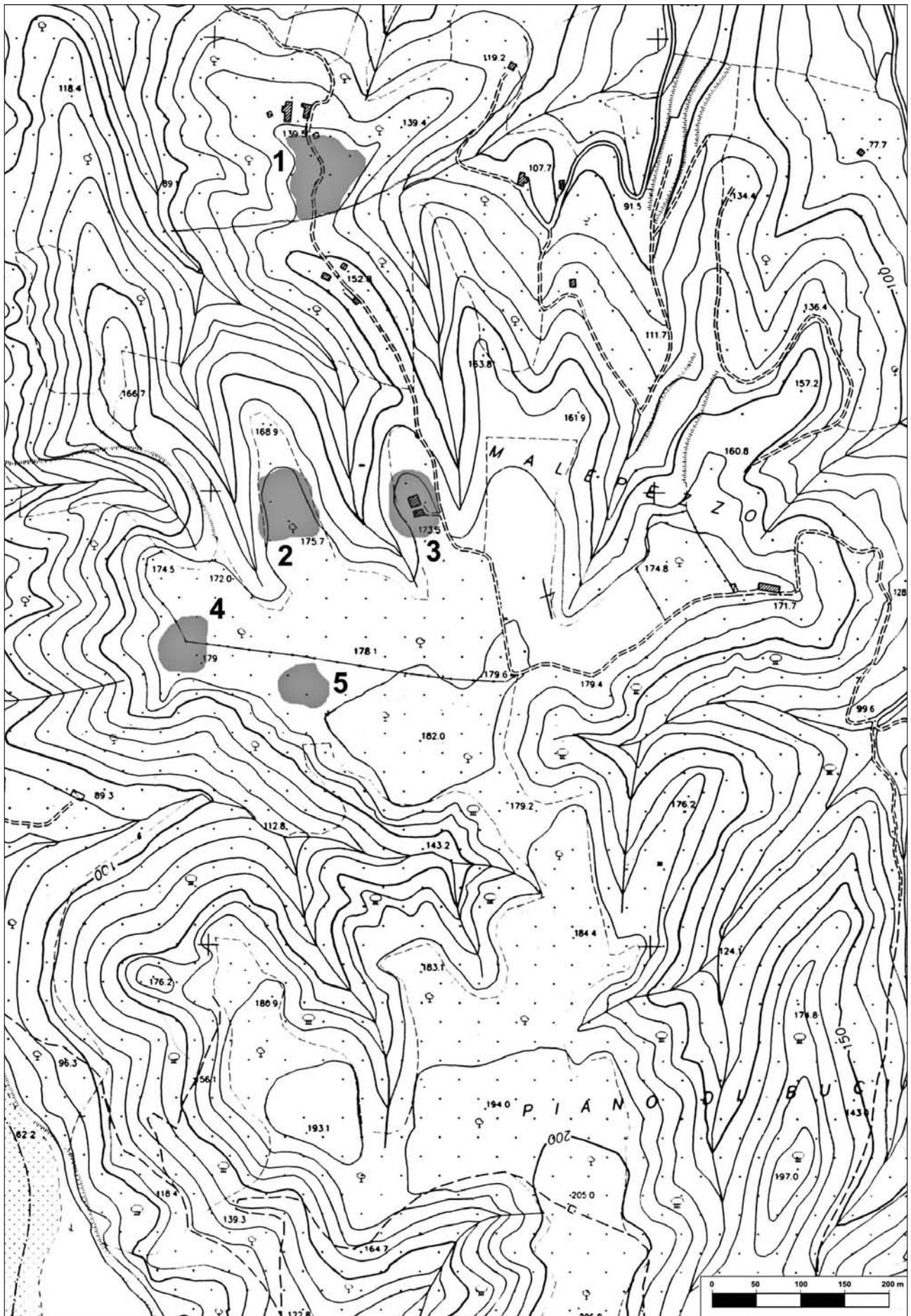
Altitudine e parziale isolamento rendono questo vastissimo pianoro su altura collinare che, all'interno della fascia altimetrica compresa tra quota 160-200 m s.l.m., presenta una superficie teoricamente abitabile di circa 28 ettari, una vera e propria roccaforte naturale, ben visibile dal mare. Le caratteristiche orografiche, pertanto, assegnano al sito funzioni di avvistamento e di controllo dell'area costiera, in modo particolare a nord-est, sulla sottostante fascia collinare che degrada dolcemente nella piana formata dall'accumulo dei detriti depositati dal fiume Trionto in prossimità della foce.

L'insediamento di Bucita può essere certamente inserito, tenendo conto delle caratteristiche geomorfologiche e topografiche, nella categoria dei centri enotri "maggiori"³³ e la sua vicinanza con l'importante stanziamento della prima età del ferro di Castiglione di Paludi, dal quale dista quattro chilometri circa in linea d'aria, rende più complesso, ma non altera, il quadro del sistema insediativo composto da centri maggiori collegati visivamente proposto da Peroni per la Sibaritide³⁴.

Le prime indagini topografiche svolte nell'area nel 1994 hanno portato all'individuazione, per l'età protostorica, di una modesta area di dispersione di frammenti fittili sui due lobi che costituiscono l'estremità nord del pianoro (fondo Malepazzo; fig. 3, nn. 2-3) e al recupero di una grande quantità di materiali bronzei e di alcuni frammenti di ceramica di impasto pertinenti a corredi funerari di una vasta necropoli della fase avanzata della prima età del ferro (IFe2), concentrati in un'area con un'estensione di poco inferiore ai 1000 m² posta sull'estrema propaggine settentrionale (fig. 3, n. 1). Tra i materiali recuperati sono da segnalare le punte di lancia, di cui una probabilmente da parata con ricca decorazione a punzone sul cannone e sulla parte inferiore della lama, diverse punte di giavellotto, numerose fibule serpeggianti ad occhio di tipo meridionale, fibule a quattro spirali tipo Sila-Aspromonte, fibule ad arco scudato tipo Roccella e

³³ Frasca, Taliano Grasso 1994, p. 54; Taliano Grasso 2000, p. 118; in alternativa all'ipotesi già avanzata, si potrebbe pensare per Bucita, secondo Vanzetti 2000, p. 165 nota 44, a «uno di quei vasti siti minori di controllo territoriale e sfruttamento agrario che caratterizzano in particolare la prima età del ferro».

³⁴ Buffa, Peroni 1982, p. 182.



3. - Localizzazione del sito di Bucita con aree di materiali.

tipo Bucita³⁵, goliere, elementi di dischi compositi, armille brachiali a nastro piatto, pendagli, elementi di calcofoni, spirali biconiche, anelli piano-convessi, anelli digitali, anellini, catenelle e un frammento di fibula in ferro rivestito di filo di bronzo³⁶. Lo squilibrio tra l'ingente numero di oggetti in metallo e l'esiguità dei reperti ceramici risulta essere un tratto comune alle necropoli localizzate nel bacino del torrente Coserie.

La natura del rinvenimento rende senz'altro più difficile il tentativo di delineare, attraverso il costume funerario e lo studio delle aggregazioni tombali, le differenze sociali e le abitudini materiali degli inumati³⁷. La presenza, in ogni caso, di oggetti di prestigio pertinenti sia al corredo maschile sia al più ricco costume femminile, attesta una diversificazione nel corpo sociale, peraltro già riscontrata nelle altre necropoli della Sibaritide settentrionale adeguatamente indagate³⁸ e, soprattutto, nella vicina necropoli di Piano Agretto-Castiglione di Paludi³⁹, sempre nel bacino del torrente Coserie, ma alla sinistra idrografica e più all'interno. La notevole diffusione delle armi (giavellotti e lance)⁴⁰ attesta chiaramente la definitiva affermazione di uno strato sociale egemone, il ceto guerriero⁴¹, che si allarga progressivamente coinvolgendo settori sempre più ampi della comunità nelle attività belliche⁴² e che potrebbe spiegarsi «con l'estendersi dei rapporti di dipendenza nei confronti dei vari gruppi parentali che componevano i ceti dominanti»⁴³.

A partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., di fronte alla costante espansione della potenza sibarita, l'insediamento di Bucita viene abbandonato e la popolazione si trasferisce probabilmente nel più interno sito di Castiglione di Paludi (fig. 4)⁴⁴.

Alla documentazione già pubblicata⁴⁵ si aggiungono ora i dati raccolti con le recenti ricognizioni mirate che rafforzano le ipotesi di lavoro già tracciate e aiutano a

delineare un quadro interpretativo che, pur nell'assenza delle necessarie verifiche stratigrafiche⁴⁶, lascia supporre, nell'analisi della distribuzione spaziale delle tracce individuate, un modello insediativo plasmato tra la fine del IX sec. a.C. e la prima metà del secolo successivo, da una comunità in divenire, attraverso apporti demografici esogeni, che seppure si identifica e si riconosce unitaria entro i limiti precisi, marcati e riconoscibili del pianoro, si organizza all'interno di esso con abitazioni familiari o gruppi di capanne con le relative pertinenze (aree libere utilizzabili a seminativo e ad orti o per il ricovero del bestiame e degli animali domestici) distanziati e posizionati topograficamente ai margini del pianoro (fig. 3, nn. 2-5). E se il "centro maggiore" ha avuto un effetto catalizzante attraendo le popolazioni enotrie dei vicini "centri minori", queste avranno mantenuto una loro identità che si riflette nella scelta della nuova dislocazione all'interno dell'insieme.

Queste ipotesi troverebbero conferma anche nella documentazione relativa all'insediamento della prima età del ferro nella vicina Castiglione di Paludi, dove le recenti ricognizioni hanno portato all'individuazione ai margini del pianoro, sul versante occidentale⁴⁷, di un importante livello archeologico costituito da frammenti di vasi di impasto, tra cui spiccano alcuni frammenti decorati e diversi riferibili a scodelle ad orlo rientrante, di intonaco di capanna con impronte di incannucciata e di concotto rossastro. Una seconda area di dispersione di ceramica di impasto è stata localizzata sull'estremo lobo che domina il torrente S. Elia, ai margini del versante orientale. Tracce relative alla presenza enotria sono state individuate anche nell'area dell'Abitato Nord nel corso degli scavi, purtroppo ancora inediti, che hanno interessato il quartiere della città Brettia; in questo settore sono stati rinvenuti in stratigrafie riferibili però alle fasi elleni-

³⁵ Caratterizzata dalla lavorazione a parte del pezzo inferiore comprendente la molla e l'ardiglione unito alla costolatura mediana dell'arco mediante dei chiodini ribattuti in bronzo o ferro. La molla inchiodata era stata considerata finora come un intervento di riparazione; l'abbondanza riscontrata a Bucita può invece far pensare ad una probabile varietà tipologica (cfr. Frasca, Taliano Grasso 1994, p. 67).

³⁶ I reperti recuperati sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide (Cassano Ionio, Cs).

³⁷ Vedi, ad esempio, l'analisi svolta da Peroni 1995, pp. 233-234 sulle necropoli protostoriche calabresi.

³⁸ Guzzo, Peroni 1982, p. 31.

³⁹ Guzzo 1975, pp. 97-177; Taliano Grasso 2000, pp. 82-83; Ferranti, Quondam 2006, pp. 597-598.

⁴⁰ Nella Calabria settentrionale sembra verificarsi la progressiva sparizione della spada nei corredi dell'età del ferro, in favore della maggiore diffusione delle lance (cfr. Peroni 1987, p. 123),

ma nella necropoli di Piano Agretto sono presenti anche coltelli e una spada "italica" a lingua da presa con fodero.

⁴¹ A Piano Agretto le armi sono diffuse nel 60% circa delle sepolture maschili; Guzzo, Peroni 1982, p. 31.

⁴² Peroni 1987, pp. 133-134.

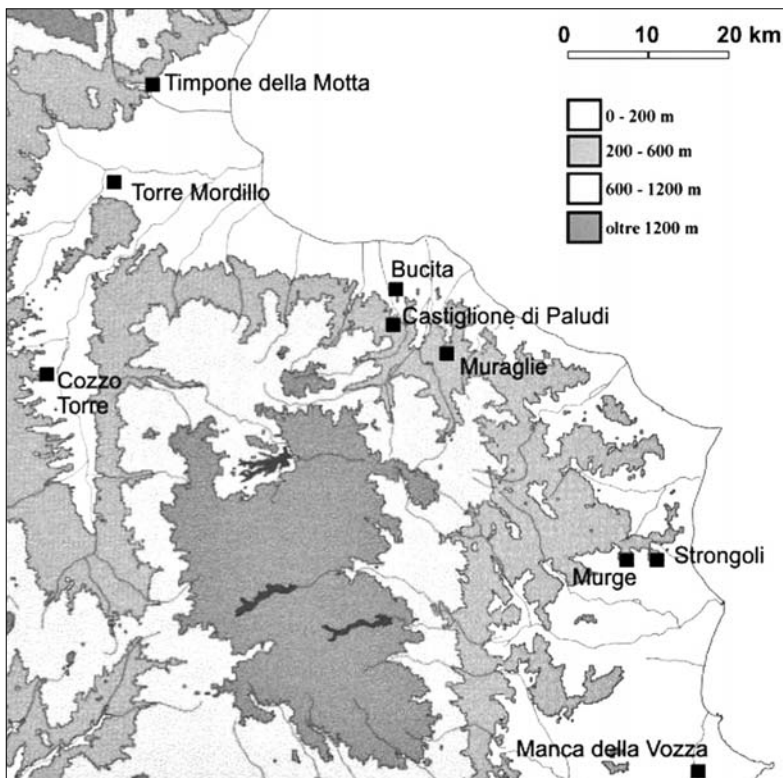
⁴³ Peroni 1987, p. 113.

⁴⁴ Un fenomeno simile è ipotizzato anche per gli insediamenti enotri di Strongoli/Murge da La Rocca 2004, p. 510, che riporta, inoltre, altre situazioni analoghe (Sala Consilina, Amendolara, S. Maria d'Anglona, Incoronata).

⁴⁵ Frasca, Taliano Grasso 1994.

⁴⁶ Agli scavi, ovviamente, è «demandata la soluzione di problemi quali: densità insediativa, continuità dell'occupazione, differenze funzionali tra diverse aree di abitato» (Vanzetti 2000, p. 167).

⁴⁷ In una sezione messa in luce nel pendio della collina da un limitato sbancamento effettuato con un mezzo meccanico nei pressi della strada sterrata, a pochi metri dal cancello d'ingresso al parco archeologico (Arch. Sopr. RC 1994, s.v. Paludi).



4. - Carta con i principali siti protostorici del territorio.

stiche dell'abitato, numerosi frammenti di ceramica della prima età del ferro⁴⁸. Anche per Castiglione di Paludi, come per Bucita, l'unica necropoli individuata (Piano Agretto), relativa alla comunità protostorica, è posta sull'estrema propaggine settentrionale, rivolta verso il mare, ad una quota altimetrica nettamente inferiore rispetto al pianoro che ospita i diversi nuclei insediativi.

Un'analoga situazione si registra nella Crotoniatide, sull'altura di Strongoli (quota max. 386 m s.l.m. nel settore sud-occidentale), un acrocoro formato da due spianate sommitali unite da una breve sella centrale che domina nettamente sul territorio circostante, con una superficie teoricamente abitabile di circa cento ettari e con pareti quasi a picco, soprattutto sul versante nord. L'altura è costituita da una formazione arenacea quasi orizzontale che, vista dal mare, si presenta leggermente inclinata verso la sella centrale, accennando così a descrivere una sinclinale⁴⁹. Il locale litotipo sabbioso, con sottili intercalazioni di arenarie a cemento calcareo, si presenta friabile, facilmente erodibile e con una permeabilità da media ad elevata e si sovrappone alle argille impermeabili, facendo in modo che l'acqua piovana, penetrando tra i granuli dell'arenaria, si disponga su una falda acquifera continua. Questa caratteristica geomorfologica determina l'affioramento di numerose sorgenti perenni e semiperenni, le più importanti delle quali sono quelle di "Zigari" a nord e "Lazzovino" a sud⁵⁰. Le difese naturali sono ottime e, di conseguenza, l'accesso al sito dal fondovalle risulta essere molto difficoltoso. Più all'interno, di fronte a Strongoli e a non più di tre chilometri in linea d'aria è situato, quasi in maniera speculare, il pianoro delle Murge (fig. 4)⁵¹, densamente abitato già a partire dall'età del bronzo⁵².

La presenza umana durante la prima età del ferro sull'ampio pianoro dell'odierna Strongoli, sede dell'antica Petelia⁵³, sulla base dei dati bibliografici⁵⁴ e dei risultati delle ricerche archeologiche effettuate intorno alla metà degli anni Novanta e nei primi anni del nuovo millennio⁵⁵, si distribuisce esclusivamente sulla spianata orientale dell'altura. Sui versanti meridionale ed occidentale, nei saggi effettuati in via Rettifilo, in via Telesio e in vari punti di via Nazionale (Villa Olga, Madonna della Catena, numeri civici 7 e 84), sono stati intercettati livelli

⁴⁸ Ringrazio per le informazioni l'amico Adolfo Tosti che ha condotto le indagini di scavo nell'area dell'Abitato Nord.

⁴⁹ Cfr. Ogniben 1955, p. 44.

⁵⁰ Il dato, quasi eccezionale nel quadro del Marchesato, è sempre stato evidenziato da studiosi ed eruditi. Tra tutti si ricordi Barrio 1571, p. 372: «*Aquarum scaturiginibus affluit, circum enim urbem fontes plurimi scatent*».

⁵¹ Il pianoro di Murge presenta una superficie teoricamente abitabile di poco inferiore a quella di Strongoli.

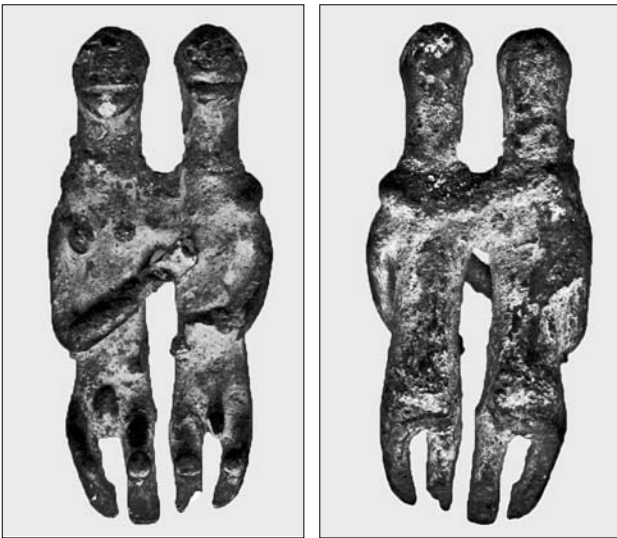
⁵² La Genière, Sabbione 1984, pp. 163-192; La Genière 1991, pp. 75-116.

⁵³ L'identificazione del sito di Petelia con il centro abitato di Strongoli è ormai universalmente accettata. Per quanto riguarda la polemica e le varie ipotesi di identificazione con altri centri del versante ionico crotonese, cfr. Ceraudo 1994, p. 11; per le fonti su Petelia, cfr. Russi 1988, pp. 48-50.

⁵⁴ Già a partire dalla fine del XIX secolo sono stati segnalati, senza precisi riferimenti topografici, numerosi rinvenimenti di oggetti dell'età del ferro da Strongoli o da Pianette; inoltre, in località Vigna del Principe sono state rinvenute una fibula in bronzo

ad arco scudato e una scodella monoansata a labbro rientrante (custodite nella collezione Palopoli); punte di lancia in bronzo provengono dall'area del nuovo cimitero; un calcofono in bronzo e frammenti di vaso di impasto sono stati rinvenuti in località Gallicello; numerosi frammenti di ceramica di impasto sono stati raccolti nell'area del Campo sportivo. Per un'analisi chiara ed esaustiva dei dati bibliografici si rimanda comunque a Ceraudo 1995, p. 275, nota 4.

⁵⁵ Nel biennio 1995-96 lo scrivente, su incarico della Soprintendenza Archeologica della Calabria, ha condotto una serie di importanti verifiche archeologiche propedeutiche alla realizzazione della rete di alimentazione del gas metano nell'intera area urbana di Strongoli, effettuando novantacinque saggi di scavo. I risultati sono stati illustrati in un convegno tenuto a Strongoli nell'agosto 2001 (titolo della relazione: *Indagini e scavi a Petelia nel biennio 1995/96*). Nel 2001-02 la Soprintendenza Archeologica della Calabria ha effettuato altri due interventi di scavo in località Popolo, a sud-ovest del Campo Sportivo. I risultati delle indagini, per il periodo protostorico, sono confluiti in La Rocca 2004, pp. 497-512.



5. - Pendaglio a coppia antropomorfa di Bucita (lato 1 e 2).

che hanno restituito materiali della prima età del ferro, soprattutto frammenti di ceramica di impasto pertinenti a *pithoi* a pareti dritte, *dolia* con decorazioni a cordone digitato, olle con orlo a tesa obliqua e ciotole carenate ad orlo rientrante, quasi sempre in associazione con frammenti di ceramica figulina con ingubbiatura biancastra e decorazione a “tenda” a vernice bruna pertinenti ad olle, brocche con orlo svasato, tazze con ansa a bastoncino sopraelevata, impostata verticalmente sul labbro obliquo e sul punto di circonferenza massima. Questi materiali costituiscono il lotto più consistente di ceramica enotria geometrica dipinta nello stile “a tenda” rinvenuto nell’area a sud della Sibaritide⁵⁶. È possibile ricondurre le tracce individuate nei vari saggi a nuclei d’abitato. A questi dati, per l’età del ferro, si aggiungono i risultati degli scavi effettuati nel 2001-2002 in località Popolo; le indagini stratigrafiche in questa area hanno individuato la parte conservata del battuto di una capanna databile tra il secondo e il terzo quarto dell’VIII sec. a.C. e, all’esterno della struttura, una fossa di scarico con resti di cibo e di materiali ceramici frammentari. Lo scavo ha inoltre restituito numerosi frammenti di *dolia* a cordone liscio o a tacche, scodelle in impasto e contenitori chiusi di varia foggia in figulina non tornita di tipo geometrico con decorazioni a bande⁵⁷. Anche per Strongoli è dunque ipotizzabile un tessuto abitativo “caratterizzato da nuclei sparsi di capanne”⁵⁸ disposti ordinatamente lungo i

margini meridionale ed occidentale del pianoro, a formare una sorta di cintura, le cui necropoli sembrano localizzabili sulle estreme propaggini orientali, rivolte verso il mare (Campo Sportivo, Gallicello, Nuovo Cimitero).

Gli Enotri di Strongoli abbandonarono il sito alla fine dell’VIII sec. a.C.⁵⁹ in conseguenza della fondazione di Kroton⁶⁰, per rifugiarsi, probabilmente, nel vicino e più interno sito delle Murge⁶¹. L’espansione delle colonie achee di Kroton e Sybaris, se da una parte ha causato l’abbandono di molti insediamenti indigeni, dall’altra ha prodotto una maggiore concentrazione demografica in pochi centri, provocando, nella poleogenesi enotria, un’accelerazione verso forme insediative di tipo protourbano che avrebbero dato vita, probabilmente, anche a molte di quelle venticinque città assoggettate all’impero sibarita nella seconda metà del VI sec. a.C.⁶² e che, successivamente, saranno alla base del sistema poleografico Brettio formato da micro-città fortificate, definite da Livio *ignobiles civitates*⁶³.

Le recenti ricognizioni mirate effettuate nell’area della necropoli di Bucita hanno permesso di recuperare nel settore ovest diversi frammenti in ceramica di impasto pertinenti a una brocchetta e a una tazza a corpo globulare; tra i materiali bronzei rinvenuti, sono da segnalare due fibule ad arco serpeggiante e due ad arco scudato tipo Bucita, un collare in verga ritorta a sezione circolare con estremità appiattite, due frammenti di sbarrette pertinenti a calcofoni⁶⁴ e un frammento di nastro di bronzo pertinente ad armilla omerale. Dallo stesso settore (E/N: 646108/4382806) proviene il pendaglio in bronzo (alt. max. 5,1 cm) a forma di coppia antropomorfa in posizione seduta e unita in un reciproco abbraccio (fig. 5). Il bronzetto è stato realizzato con la tecnica della fusione a pieno⁶⁵ con successivi interventi a freddo, non soltanto per realizzare, utilizzando vari strumenti (punzone, lima, bulino, etc.), i particolari anatomici, ma anche per separare tronco e arti inferiori delle

⁵⁶ Marino 2008, p. 24.

⁵⁷ Lattanzi 2002, pp. 780-781; La Rocca 2004, pp. 502-508.

⁵⁸ Ceraudo 1995, p. 275, nota 4. Questa ipotesi troverebbe conferma anche in quanto accade nella vicina area a sud, dove già nel Bronzo finale nasce il grande centro di Serra d’Altilia, con diversi nuclei abitati su punti differenti della vastissima altura (circa 150 ettari) che domina da sud la valle del fiume Neto; cfr. Marino 2004, p. 330; Medaglia 2010, pp. 195-196, n. 151.

⁵⁹ La Rocca 2004, p. 508.

⁶⁰ Marino 2006, p. 529.

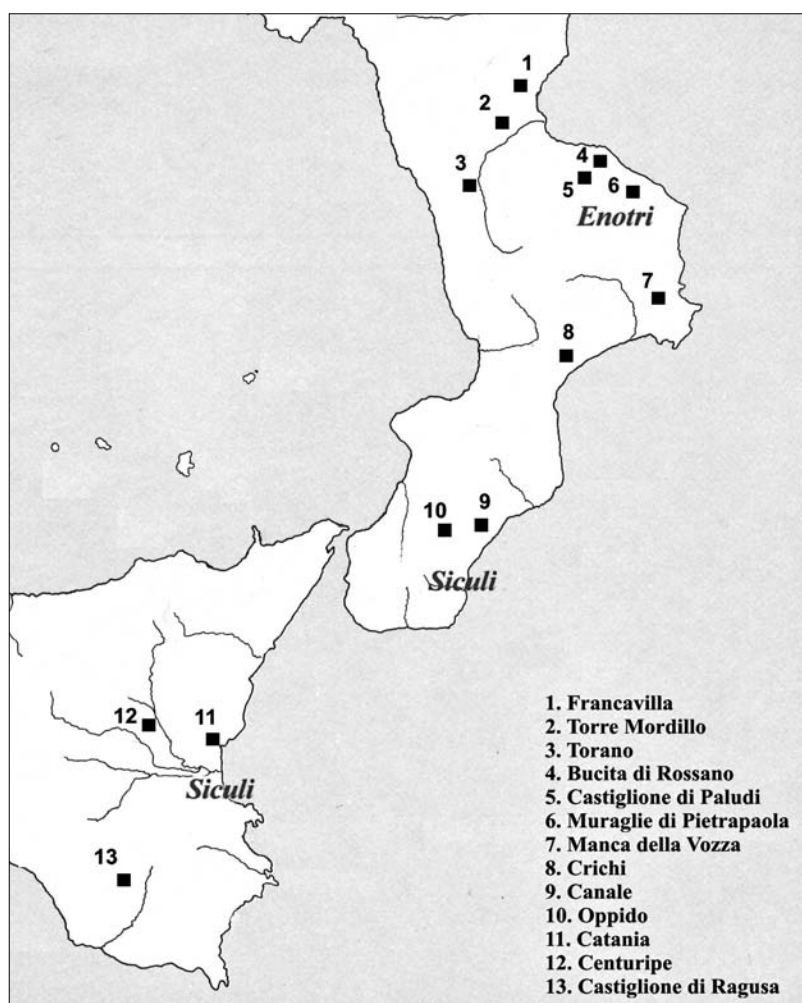
⁶¹ Vedi *supra*, nota 45.

⁶² Strabo, *Geogr.*, VI, 263.

⁶³ Liv., *a.U.c.*, XXIX 38, 1.

⁶⁴ Altri elementi di corredo sicuramente caratteristici del costume femminile, oggetti “bizzarri ed enigmatici”, supposti strumenti musicali (Peroni 1987, p. 123), assai diffusi a Bucita, ma completamente assenti nella necropoli di Piano Agretto-Castiglione di Paludi (cfr. Taliano Grasso 2000, p. 119).

⁶⁵ Anche per Di Stefano 2004, p. 878, la tecnica utilizzata per ricavare il *symplegma* di Castiglione di Ragusa è la fusione a pieno; così per i due pendagli “di bronzo in fuso pieno” rinvenuti nella “Tomba Strada” della necropoli di Macchiabate di Francavilla (Kleibrink 2009, p. 6).



6. - Carta di distribuzione dei pendagli a coppia antropomorfa.

due sagome⁶⁶. Le due figure umane nude, un uomo e una donna con i seni appena accennati, presentano teste ovoidali che si innestano su lunghi e massicci colli; il rendimento del volto in entrambi è dato da occhi leggermente accennati e dalla bocca resa con un taglio ben visibile lievemente arcuato che conferisce alla coppia un aspetto appena sorridente. I corpi presentano tronchi spro-

porzionatamente allungati e corte gambe con le estremità assottigliate, piegate in avanti, con le ginocchia ben evidenziate. Le braccia contigue sono incrociate sul retro e poggiano sulle spalle; le braccia esterne sono molto lunghe, attaccate ai fianchi fino al gomito, con gli avambracci piegati e le mani indistinte; la figura femminile poggia la mano destra sul petto del compagno che, a sua volta, poggia la mano sinistra (in parte lacunosa) sul ventre della donna. Gli attributi sessuali della coppia sono chiari e ben evidenziati. Il retro del bronsetto non presenta elementi di particolare rilevanza⁶⁷.

Tra i due diversi tipi di pendaglio a coppia di figurine antropomorfe già riconosciuti dalla Kleibrink⁶⁸ – il primo rappresenta la coppia in posizione seduta con atteggiamenti riferibili chiaramente alla ierogamia e raffigurante una coppia divina⁶⁹; il secondo, quello più diffuso, rappresenta anch'esso la coppia divina, ma in una versione semplificata – il bronsetto di Bucita, per la sua impostazione iconografica, potrebbe essere considerato una variante del primo tipo.

Il pendaglio a coppia antropomorfa è diffusamente attestato⁷⁰, soprattutto in contesti funerari e in sepolture femminili, lungo la costa orientale calabrese⁷¹, o in siti interni gravitanti comunque sullo Jonio⁷² e nella Sicilia orientale⁷³. La distribuzione dei siti (fig. 6) sembra quasi

custodito nel Museo di Capua. Anche per il bronsetto campano è probabile una provenienza calabrese; cfr. Zancani Montuoro 1984, p. 15, nota 2.

⁶⁶ Il *symplegma* rinvenuto nel 1982 da P. Attianese in località Manca della Vozza (per la bibliografia, vedi *infra*, nota 71), alto 5,4 cm, è formato da due figure stanti completamente unite sul fianco tranne che per il breve tratto posto all'altezza del collo; unite sono anche le quattro gambe. A prima vista potrebbe sembrare un prodotto qualitativamente scadente, ma ad un'attenta analisi fatta sulla documentazione fotografica gentilmente fornita dallo scopritore, che ringrazio, si presenta come un oggetto non finito che non ha subito alcun ritocco successivo alla fusione.

⁶⁷ Per gli aspetti interpretativi (raffigurazione di una coppia umana, simbolo di fecondità per Zancani Montuoro 1966, p. 38; manifestazione di una coppia divina per Kilian 1966, p. 38) e funzionali (pendaglio-amuleto portato al collo dalle donne per Frasca 1992, p. 22), si rimanda all'analisi svolta da Paolo Brocato in questo stesso contributo.

⁶⁸ Kleibrink 2009, pp. 12-13.

⁶⁹ Il tipo è descritto in modo puntuale ed esauriente da Frasca 1992, p. 23, nota 22.

⁷⁰ Si conoscono, per il momento, trentatré esemplari: ventisei rinvenuti in Calabria, sei in Sicilia e uno, di provenienza ignota,

⁷¹ Francavilla Marittima: quattro esemplari provengono dall'Acropoli sulla Motta (Zancani Montuoro 1984, tav. LXXIV b-c; Kleibrink 2009, fig. 4 a-b) e tre dalla necropoli di Macchiabate (Kleibrink 2009, figg. 3 e 4 c); Torre Mordillo: quattro esemplari dalla necropoli (Frasca 1992, p. 20, con bibliografia); Bucita: un esemplare dalla necropoli; Paludi: due esemplari dalla necropoli (Frasca 1992, pp. 20, 23, nota 22, con bibliografia; Taliano Grasso 2000, p. 83, figg. 89-2, 89-4); Muraglie: un esemplare sporadico (Frasca 1992, p. 23, nota 22); Manca della Vozza: un esemplare da sepoltura (Marino 2008, pp. 28-29, fig. 3, n. 4); Crichi: due esemplari (Kleibrink 2009, p. 7, nota 7); Canale: due esemplari, di cui uno sporadico e l'altro dalla necropoli (Zancani Montuoro 1984, p. 15, nota 2).

⁷² Cozzo Torre di Torano: cinque esemplari dalla necropoli (La Genière 1977, p. 401, fig. 15); Castellace di Oppido.

⁷³ Catania: quattro esemplari; Centuripe: un esemplare; Castiglione di Ragusa: un esemplare, cfr. Di Stefano 2004, p. 878.

delineare una *koiné* siculo-enotria entro cui ben si inserisce l'analisi fatta da Vincenzo La Rosa sui rapporti di continua osmosi fra Sicilia orientale e Calabria già a partire dal bronzo finale e che nell'età del Ferro ha visto un maggiore coinvolgimento dell'area ionica calabrese «dovuto forse agli ultimi spostamenti di piccoli nuclei in direzioni incrociate»⁷⁴.

(A. T. G.)

Abbreviazioni bibliografiche

- AA. VV. 2005 = M. Gentile, M.T. Granese, S. Luppino, P. Munzi, L. Tomay, *Il santuario sul Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS): nuove prospettive di ricerca dall'analisi dei vecchi scavi*, in A. Comella - S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del Convegno di Studi, Perugia 1-4, giugno 2000, Bari, pp. 651-667.
- Babbi 2008 = A. Babbi, *La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica dal Bronzo finale all'Orientalizzante*, Pisa-Roma.
- Barrio 1571 = G. Barrio, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Roma.
- Bartoloni 2007 = G. Bartoloni, *La società e i ruoli femminili nell'Italia preromana*, in P. von Eles (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità tra VIII e VII sec. a.C.*, Verucchio.
- Bonnet 1996 = C. Bonnet, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma.
- Bonnet 1999-2000 = C. Bonnet, *Brevi osservazioni comparative sull'Astarte funeraria*, in *Aula Orientalis*, 17-18, pp. 335-339.
- Brocato-Caruso 2009 = P. Brocato - F. Caruso, *Oggetti di corredo funerario dalle necropoli dell'età del ferro della Calabria e ideologia religiosa*, in Atti del Convegno "Enotri e Brettii in Magna Grecia", Rende, giugno 2007, c.s.
- Brocato-Caruso 2009a = P. Brocato - F. Caruso, *Elementi dell'ideologia religiosa dalle necropoli dell'età del ferro in Calabria e contatti con l'Oriente*, in Atti del Convegno Internazionale "Fenici e Italici, Cartagine e la Magna Grecia. Popoli a contatto, culture a confronto", Rende 27-28 maggio 2008, c.s.
- Buffa-Peroni 1982 = V. Buffa - R. Peroni, *Ricognizione di altri siti*, in AA. VV., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 2, Naples, pp. 147-188.
- Ceraudo 1994 = G. Ceraudo, *Strongoli - Petelia. Itinerari Archeologici*, Siena.
- Ceraudo 1995 = G. Ceraudo, *A proposito della base marmorea di Manio Megonio Leone rinvenuta a Strongoli "in foro superiore"*, in *StAnt* 8, 1, pp. 275-284.
- De Lachenal 2007 = L. de Lachenal, *Francavilla Marittima per una storia degli studi*, in F. van der Wielen-van Ommeren e L. de Lachenal (a cura di), *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti del Timpone Motta di Francavilla Marittima*, I.1, BdA volume speciale, pp. 15-81.
- De La Genière 1991 = J. de La Genière, *Au pays de Philoctète, la montagne des Murge; recherches dans les nécropoles*, in *Épéios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires*, Naples, pp. 75-116.
- De La Genière 2000 = J. de La Genière, *Elementi orientali nei santuari della Magna Grecia*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*, in *Atti Taranto 1999* (Napoli 2000), pp. 357-371.
- De La Genière-Sabbione 1984 = J. de La Genière - C. Sabbione, *Indizi della Macalla di Filottete? (Le Murge di Strongoli)*, in «AMSMG», XXIV-XXV (1983-1984), pp. 163-192.
- Eickhoff 2007 = H. Eickhoff, *Sedersi in C. Wulf* (a cura di), *Le idee dell'antropologia*, Milano.
- Ferranti-Quondam 2006 = F. Ferranti - F. Quondam, *La prima età del ferro in Sibaritide: una rassegna delle sepolture*, in AA. VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 591-601.
- Frasca 1992 = M. Frasca, *Tra Magna Grecia e Sicilia: origine e sopravvivenza delle coppie-amuleto a figura umana*, in *BdA* 76, pp. 19-24.
- Frasca 1995 = M. Frasca, *Considerazioni sulle coppie a figura umana della Calabria e Sicilia*, in De Sensi Sestito G. (a cura di), *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, vol. I, Soveria Mannelli, pp. 247-253.
- Frasca-Taliano Grasso 1994 = M. Frasca - A. Taliano Grasso, *Bronzi dell'età del Ferro da Piano di Bucita (Rossano)*, in "Riv.Stor.Cal.", XV, pp. 53-72.
- Guzzo 1975 = P.G. Guzzo, *Paludi (Cosenza). Località Castiglione. Necropoli dell'età del Ferro*, in "Klearchos", XVII, pp. 98-177.
- Guzzo-Peroni 1982 = P.G. Guzzo - R. Peroni, *La problematica dell'insediamento dell'età del bronzo e della prima età del ferro. Ipotesi di lavoro preliminari e impostazione della ricerca*, in AA. VV., *Ricerche sulla protostoria della Sibaritide*, 1, Naples, pp. 9-34.
- Iaia 1999 = C. Iaia, *Simbolismo funerario e ideologia alle origini di una civiltà urbana*, Firenze.
- Kilian 1966 = K. Kilian, *Testimonianze di vita religiosa della prima età del ferro in Italia meridionale*, in *RendNap*, XLI, pp. 91-106.
- Kleibrink 2006 = M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A native proto-urban centralised settlement*, London.
- Kleibrink 2009 = M. Kleibrink, *La dea e l'eroe sull'acropoli del Timpone della Motta, a Francavilla Marittima*,

⁷⁴ La Rosa 1989, pp. 37, 39; sui rapporti tra l'area ionica calabrese e siciliana, vedi Marino 2008, p. 28, con bibliografia precedente. La presenza di Siculi nell'estrema punta meridionale della penisola calabrese è attestata, nelle fonti letterarie, ancora nel primo quarto del VII sec. a.C. (Polyb., *Hist.*, XII, 6, 2-5; Polyaeus, *Stratag.*, VI, 22) e nel V sec. a.C. (Thuc., VI, 2, 4).

- presso l'antica Sybaris, in *VII Giornata archeologica francavillese*, Castrovillari, pp. 1-22.
- Kleibrink Maaskant 2003 = M. Kleibrink Maaskant, *Dalla lana all'acqua, culto e identità nell'Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano.
- La Rocca 2004 = L. La Rocca, *L'età del ferro nella Crotoniade: il caso di Strongoli*, in *Atti IIPP*, XXXVII, pp. 497-512.
- La Rosa 1989 = V. La Rosa, *Le popolazioni della Sicilia. Sicani, Siculi, Elimi*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 1-110.
- Langdom 1993 = S. Langdom (a cura di), *From Pasture to Polis. Art in the Age of Homer*, University of Missouri press - Columbia and London.
- Lattanzi 2002 = E. Lattanzi, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Calabria nel 2001*, in *Atti Taranto 2001*, Napoli, pp. 767-789.
- Marino 2004 = D. Marino, *Territorio di Crotona* (pp. 328-330), in M. Bettelli et alii, *L'età del Bronzo media e Tarda in Calabria*, in *Atti IIPP*, XXXVII, pp. 325-347.
- Marino 2006 = D. Marino, *Le vele degli Achei e il tramonto degli Enotri. Kroton e il suo territorio alla fine della protostoria*, in AA.VV., *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 528-531.
- Marino 2008 = D. Marino, *Prima di Kroton. Dalle comunità protostoriche alla nascita della città*, Crotona.
- Medaglia 2010 = S. Medaglia, *Carta archeologica della provincia di Crotona. Paesaggi storici e insediamenti nella Calabria centro-orientale dalla Preistoria all'Altomedioevo*, "Ricerche". Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti Università della Calabria, Rossano.
- Menichetti 1994 = M. Menichetti, *Archeologia del potere. Re, immagini e miti a Roma e in Etruria in età arcaica*, Milano.
- Ogniben 1955 = L. Ogniben, *Le argille scagliose del Crotonese*, in "Mem. e Note Ist. di Geol. Appl. Univ. Napoli" VI, pp. 1-72.
- Osanna 1992 = M. Osanna, *Chorai coloniali da Taranto a Locri. Documentazione archeologica e ricostruzione storica*, Roma.
- Pacciarelli 2002 = M. Pacciarelli, *Raffigurazioni di miti e riti su manufatti metallici di Bisenzio e Vulci tra il 750 a.C. e il 650 a.C.*, in A. Carandini, *Archeologia del mito*, Torino, pp. 301-332.
- Peroni 1987 = R. Peroni, *La Protostoria*, in S. Settis (a cura di), *Storia della Calabria antica*, I, Roma-Reggio Calabria, pp. 65-136.
- Peroni 1989 = R. Peroni, *Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia*, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *Italia omnium terrarum parens*, Milano, pp. 111-189.
- Peroni 1994 = R. Peroni, *Le comunità enotrie della Sibaritide ed i loro rapporti con i navigatori egei*, in R. Peroni - F. Trucco (a cura di), *Enotri e Micenei nella Sibaritide*, Taranto, pp. 831-879.
- Peroni 1995 = R. Peroni, *Gli Enotri*, in De Sensi Sestito G. (a cura di), *I Brettii. Cultura, lingua e documentazione storico-archeologica*, vol. I, Soveria Mannelli, pp. 227-236.
- Russi 1988 = A. Russi, s.v. *Petelia*, in «Enc. Virg.», IV, Roma, pp. 48-50.
- Taliano Grasso 2000 = A. Taliano Grasso, *La Sila Greca. Atlante dei siti archeologici*, Gioiosa Ionica.
- Torelli 1988 = M. Torelli, *Dalle aristocrazie gentilizie alla nascita della plebe*, in *Storia di Roma*, Torino, pp. 241-261.
- Torelli 1997 = M. Torelli, *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano.
- Torelli 2006 = M. Torelli, *Solida sella. Archeologia del costume nella pratica degli auspici di Etruria e Roma*, in *Studi di protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze, pp. 684-690.
- Vanzetti 2000 = A. Vanzetti, *Costruzione e problemi dei "paesaggi di potere" nella Sibaritide (Calabria) dall'età del bronzo alla prima età del ferro*, in G. Camassa, A. De Guio, F. Veronese (a cura di), *Paesaggi di potere: problemi e prospettive*, Atti del Seminario Udine 16-17 maggio 1996, Roma, pp. 153-187.
- Wulf 2007 = C. Wulf (a cura di), *Le idee dell'antropologia*, Milano.
- Zancani Montuoro 1966 = P. Zancani Montuoro, *Coppie dell'età del ferro in Calabria*, in "Klearchos", 29-32, pp. 197-224.
- Zancani Montuoro 1984 = P. Zancani Montuoro, *Francaavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate*, in "AMSMG", XXIV-XXV (1983-1984), pp. 7-109.